

JNTERVISTA

Intervista Senatore Vittorio Pessina

di Anna Lisa Fumagalli - Hpress

Nato a Milano il 5 novembre 1938, laureato in Economia e Commercio, è tra i pionieri della pubblicità in Italia. Nel 1963 inizia la propria attività nel mondo della comunicazione presso la SPE, Società Pubblicità Editoriale S.p.A., una delle più importanti Concessionarie di pubblicità sui quotidiani con una significativa partecipazione nel Gruppo Poligrafici Editoriale di Bologna, arrivando a ricoprire la carica di Direttore generale.

In questo ambito, ha conosciuto la realtà di Bergamo e della sua provincia occupandosi anche della pubblicità del quotidiano "L'Eco di Bergamo" e dell'emittente "Bergamo TV".

All'inizio degli '80, in coincidenza con il grande fermento nel settore dell'informazione, si occupa di altre Società del gruppo e partecipa alla nascita della televisione commerciale nel ruolo

di Direttore generale e Consigliere della GRT, Gestioni Radio Televisive S.p.A.

Ricopre inoltre la carica di Vice Presidente nell'emittente siciliana Tele Giornale di Sicilia, nata da una combinazione in partnership con la SPE.

Entra quindi a far parte di altri Consigli di amministrazione di diverse importanti Società operanti nel settore dell'informazione.

Contribuisce poi alla creazione dell'Associazione delle Concessionarie di pubblicità, poi trasformata in Federazione, facendo parte del Consiglio dell'Associazione.

Nel 1980, nel corso di un viaggio a New York, definisce con l'Editore de "Il Giornale di Sicilia" Piero Pirri Ardizzone, con Carlo Caracciolo e con l'industriale farmaceutico Claudio Cavazza l'acquisizione del quotidiano edito a New York, "Il Progresso italo americano", il quale conosce in quegli anni i momenti migliori di un processo di rilancio e ammodernamento culminante con la celebrazione del suo centenario.

Nel 1989 partecipa alla costituzione di un grande network di importanti quotidiani distribuiti sull'intero territorio nazionale, riuniti in una joint-venture tra la Spe e la Spi, sfociata nella nascita della Società Quotidiano Italia S.p.A., nella quale ricopre la carica di Direttore generale e Consigliere di amministrazione.

Attualmente siede nel Consiglio di amministrazione di Dada Net S.p.A., quotata nel Nuovo Mercato della Borsa di Milano, e di Monrif-Net S.p.A. del gruppo Poligrafici Editoriale.

Considerato tra i protagonisti della moderna comunicazione pubblicitaria italiana e manager di vasta esperienza in un mercato altamente competitivo, Vittorio Pessina è stato insignito di una me-





JNTERVISTA

daglia della Presidenza della Camera dei Deputati dal Centro Pio Manzù "per le qualità imprenditoriali mostrate e la capacità di avere contribuito ad adeguare il mondo pubblicitario ed editoriale italiano alle filosofie di mercato più innovative". Inoltre è Presidente della Fondazione Museo Teatrale della Scala.

Avendo dato la disponibilità della sua esperienza a Forza Italia, è stato nominato responsabile di "Comunicazione e Immagine" per la Lombardia.

Si fa un gran discutere di beneficenza e solidarietà, alla quale prestano il volto personaggi applauditi e famosi. In nome del buon cuore e della carità umana, per questa o quella causa, sono state intraprese vere e proprie maratone televisive che hanno fruttato decine e decine di miliardi sotto l'egida del no profit. Non Le sembra, gentile Senatore Pessina, che tali iniziative di carità televisiva siano lesive della dignità umana?

La solidarietà, anche se attivata da personaggi "applauditi e famosi" tramite il mezzo televisivo, è sempre un valore che è bene veder crescere nella sensibilità degli italiani.

Ovviamente non c'è nulla di più cinico della speculazione sui bisogni dei più deboli. Bisogna, insomma, saper distinguere: ci sono operazioni di solidarietà reale e altre che mascherano una modalità perversa di costruire quello che definirei un "business della beneficenza". Attenzione, però, a non fare di tutt'erba un fascio.

Grandi iniziative organizzate dalle tv pubbliche e private hanno contribuito a devolvere miliardi ad associazioni che operano da lungo tempo e con grande onestà nel campo del sostegno ai più deboli. A chi ha costruito queste operazioni bisogna dire grazie, senza fare processi alle intenzioni. In filosofia esiste il concetto di "eterogenesi dei fini": ecco, direi che si attaglia perfettamente al mondo della beneficenza "spettacolare".

Le emittenti pubbliche e private continuano a tener lontani dai teleschermi i giornalisti disabili, come se la lettura di un telegiornale, di un notiziario e di qualunque altra trasmissione condotta a "tavolino" fossero precluse a chi si trova in carrozzina. In Spagna è avvenuto un evento decisamente importante.

Canal Dos, una tra le più importanti emittenti televisive spagnole, ha trasmesso, per la prima volta in Europa, un telegiornale condotto da una ragazza cieca. L'esperimento è riuscito in maniera eclatante ed è stato premiato da un record d'ascolto. Gradiremmo un Suo parere sull'esperimento condotto in Spagna.

L'esperimento di Canal Dos ha una grande rilevanza. Affidare la conduzione di un telegiornale ad un disabile è molto più di un esperimento: è un atto insieme di coraggio e di civiltà. Occorre di certo sensibilizzare i network italiani di informazione a mettersi su questa strada, premiando le professionalità



INTERVISTA

senza indulgere ad alcuna forma di discriminazione. In particolare il servizio pubblico radiotelevisivo credo che possa varare, anche per una valenza simbolica, un evento similare a quello che ha riscosso successo in Spagna.

L'handicap e tutto ciò che gli gravita intorno non viene quasi mai affrontato coi giusti termini nelle sedi di maggior impatto sul grande pubblico, e non si provvede a fornire un'informazione costruttiva. I pregiudizi sono duri a morire e l'informazione che sentiamo ogni giorno non aiuta ad abbattere le barriere culturali che ci circondano. Come spiega, Senatore Pessina, l'assoluto rifiuto da parte degli Editori ad assumere quei giornalisti disabili nelle redazioni?

Un editore che non assumesse un bravo giornalista solamente perché disabile commetterebbe un atto palesemente discriminatorio e dunque punibile dalle leggi del nostro Paese. So bene che nella realtà molte imprese, non solo quelle editoriali, frappongono ostacoli insormontabili per l'ingresso dei disabili nel mondo del lavoro.

Qualche passo in avanti è stato comunque compiuto negli ultimi anni e il grado di integrazione, anche da noi, mi sembra complessivamente cresciuto.

Il disabile in Italia è visto ancora come un soggetto improduttivo, un peso che grava sulle spalle della società. All'estero invece si assiste ad un'integrazione piena dei portatori di handicap, dai banchi di scuola, al mondo del lavoro, al punto che molti di loro riescono a raggiungere un'autonomia dalla famiglia d'origine, cosa da noi quasi impensabile.

Alla luce di questo contrasto, secondo Lei gli ostacoli maggiori sono posti dal deficit oppure da errate concezioni culturali?

Facciamo attenzione all'esterofilia: esistono, è vero, Paesi che sono molto avanti rispetto a noi nella cultura del rispetto e dell'integrazione del disabile nel processo produttivo. Faccio riferimento, in particolare, alle nazioni di cultura nordica e anglosassone, dove anche tutte le infrastrutture sono costruite con una sensibilità rivolta all'utilizzo anche da parte dei portatori di handicap. Ci sono, comunque, altri Paesi in cui il cammino da percorrere per raggiungere quei modelli è pari al nostro, se non maggiore.

In linea generale credo esista un pregiudizio sociale che ha radici culturali, che in parte comunque mi sembra siano state estirpate.

Certo, guardo con preoccupazione e tristezza, alle barriere architettoniche e agli ostacoli fisici che un disabile incontra quotidianamente nelle città italiane.

Su questo fronte occorre subito fare qualcosa di più: c'è una totale insufficienza, su questo punto, nei servizi pubblici e privati.



INTERVISTA

Nei palazzi della politica italiana, quanto spesso ed in che termini si parla di handicap?

La Casa delle Libertà ha avuto sempre una particolare attenzione nei riguardi dei portatori di handicap: tutti ricordano che nel primo governo Berlusconi il Ministro per la Solidarietà Sociale era proprio un disabile, del calibro di Antonio Guidi. La vittoria elettorale dello scorso 13 maggio credo sia una garanzia: di handicap nei Palazzi della politica italiana si parlerà molto ed in maniera più concreta rispetto al passato.

Sta prendendo il via il primo Movimento politico di opinione sulla disabilità, un organismo che si prefigge importanti obiettivi tra i quali, il bisogno di favorire l'impegno politico dei disabili là dove vengono promulgate le leggi.

In Italia i disabili sono circa 4.500.000, se a questi si sommano i parenti che vivono direttamente o indirettamente i loro problemi, la cifra si può tranquillamente aggirare sui 15/17 milioni di cittadini.

Per queste persone non esiste alcuna forma politica di rappresentanza, anche se coinvolge un quinto della popolazione italiana.

Diventa sempre più insistente la richiesta di un movimento politico che possa portare in Parlamento persone che, conoscendo dall'interno i tanti e reali problemi, li sappiano rappresentare. Ad oggi non vi sono parlamentari appartenenti alle categorie protette, con il risultato che le normative sono pensate e approvate da persone che non hanno un contatto diretto con determinate problematiche.

Il Movimento politico intende principalmente promuovere l'inserimento di una vasta rappresentanza politica di disabili in Parlamento, ritenendolo un passo fondamentale per raggiungere l'integrazione sociale.

Per il vero stiamo operando alla sua costituzione.

Qual è il Suo parere in merito a questa iniziativa?

Ogni movimento di aggregazione politica, se motivato e partecipato, ha una sua ragione di interesse. Indubbiamente la realtà delle persone disabili è sotto-rappresentata in Parlamento: esiste in questo una incapacità della politica di essere specchio fedele della società. Penso, in questa ottica, anche al problema delle pochissime donne parlamentari, in un'Italia in cui la popolazione femminile è maggioranza.

Non credo però che la soluzione dei problemi di rappresentanza parlamentare sia nella costituzione di quote riservate a questa o a quella categoria di individui. Normative del genere aiutano solamente a costituire auto-ghettizzazioni che mi sembrano contrastare con il principio di una reale e necessaria integrazione tra soggetti con bisogni e sensibilità diverse. Spero che comunque il movimento dei disabili faccia sentire la propria voce, manifestando una capacità di interpretazione feconda della tutela dei diritti delle persone disabili.